BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
1147
19

Digitized by Google

PEI FUNERALI

AL DOTTOR

GIOVANNI FABRINI

NELLA CHIESA COLLEGIATA DI SAVIGNANO

nel 7 Ottobre 1848.

GIORNO TRIGESIMO DALLA MORTE

TRIBUTO

DI STIMA E DI AMORE

Digitized by Google

STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO

Digitized by Google

ALLA MEMORIA

DEL DOTTOR

GIOVANNI FABRINI

PAROLE

DEL DOTTOR LUIGI GIORGETTI



La celebrità del nome tanto vagheggiata da' valentuomini, agognata dagli ambiziosi, ammirata dal volgo non è talora che una falsa apparenza di quelle virtù che la celebrità stessa diffonde e decanta nel mondo. Imperocchè molte e varie e non tutte nobili essendo le cagioni che a porre gli uomini in fama concorrono, quelli sono in ciò più felici che sanno meglio conoscerle e farlesi a tempo servire. Ma opera così fatta richiedendo pratica somma del mondo ed indole varia e pieghevole, ne avviene spesso che quanto più un uomo è veracemente dotto e virtuoso, tanto più inetto a tale operazione riesca. Quindi non poche sono le false riputazioui, e non pochi gli uomini che a torto rimangono senza fama, chi per modestia, chi per timore di que' perigli che sogliono accompagnare le virtù grandi e straordinarie, chi per aborrimento da quelle basse arti a cui ne' secoli corrotti parve anche la virtù aver bisogno di dar mano per farsi valere; altri per nobile sdegno in lui suscitato dal vedere sì sovente calcati i buoni e sollevati i pravi, e messo in fascio il vero col falso merito, ricercarsi e rimunerarsi le immaginazioni e seducenti virtudi ben più che le sode e le reali: altri per esser fatto segno all'ire di nemica fortuna, altri per altre cagioni, certo si è che molti valentuomini si eleggono di passare ignota e muta la loro vita nell'oscurità della moltitudine, contenti se lor venga ottenuto di vivere in pace e nutrire que' liberi sentimenti che son valgano a far l'uomo appa-





gato di se medesimo; due beni pur troppo facili a perdere od invilire per chi si briga di fortuna o di fama. Il perchè se fu sempre bello e lodevole costume il tesser le vite e gli elogi di que'nomi che già suonan per tutto e s'aggirano nel pieno della gloria e della fama, non sarà meno bello e lodevole, oltre che è più utile e più giusto, il trarre da non meritate tenebre ove si giacciono i nomi di coloro che vissero eccellenti per pregi d'intelletto e di cuore. Ond'io per siffatte considerazioni, e per un desiderio ardentissimo di pagar un tributo di riconoscenza e di verità a chi mi fu sempre carissimo, mi traggo oggi a dir brevi e rozze parole di un uomo che sarà sempre a noi dolce ricordanza, voglio dire di Giovanni Fabrini, il quale se sopravvive in bella fama fra noi e nelle vicine città, rimane però ignoto, per le ragioni dianzi toccate, a più lontane parti, dove è pur degno che il nome di lui si tramandi.

In Sassocorbaro grossa terra dell'Urbinate nacque Giovanni il dì 8 maggio dell'anno 1770 da Marco Fabrini e da Eleonora Righi, allo ingegno, alla probità, alla savięzza de' quali è già bastante elogio il solo dire aver essi condotti i sei figli maschi quanti ne ebbero, fino alla dignità dottorale e tutti a distinta saviezza. Il Padre dottore egli pure in scienza medica e uomo non ignudo di lettere, stimando maggiore l'efficacia del precetto unito all'esempio, collocò Giovanni, figlio primogenito, in età ancor tenera nel patrio seminario, dove l'animo di lui fu educato a civili costumi, a pietà ed a religione, e dove sotto la disciplina di valenti precettori, e fra le gare generose di fervidi condiscepoli ottimo nutrimento trovò l'ingegno di lui, e crebbe sì sollecito e vigoroso da correre animosamente e non senza laude per gli studi delle amene lettere. Questi però non erano lo scopo a cui egli mirava, e per tanto non potè fermarvisi se non quanto bastasse a farlo istrutto e gentile nell'uso della parola, ed abile a quegli studi più utili delle scienze alle quali l'animo suo da natura era portato. Ottenuto quindi dal padre di recarsi all'Università di Urbino, ove dar opera alle discipline fisico-mediche, ad esse con tanto ardore si pose che e per la singolare sua assiduità allo studio, e per la bontà dell'ingegno congiunta a temperanza di costumi e soavità di modi si ebbe in breve procacciato la benevolenza dei condiscepoli e la stima di que' Professori. De' quali basti per tutti

il far menzione del Protomedico Giovan Battista Faleti, noto per chiari scritti nella medica repubblica, il quale fin d'allora tanto buon animo pose sul nostro Fabrini che gli fu poi cagione precipua di quell'alta stima, e di quella pura amicizia che fino all'ultimo della vita per lui sempre nutrì. Compiti così gli studi medici ed ottenutane la insegna dottorale, diffidando per la rara sua modestia fortemente di se, non ardì così tosto scendere nella medica palestra senza prima adunar tesoro maggiore di cognizioni e di dottrina; ben diverso in ciò da quegli orgogliosi che usciti appena da pubblici licei ove non si studia già ma a studiare s'apprende, dannosi a credere d'esser ben entro al santuario della scienza solo perchè da lungi conobbero e ne salutarono la soglia. Funesto orgoglio che distornando l'animo dallo studio maturo della scienza stessa, è impedimento che i buoni semi scientifici crescano a maturità di utile frutto, ed ingegni abili da natura a grandi virtù (e pur sì frequenti in questo suolo, non so se più mi dica bello od infelice) si rimangono in sul loro nascere spenti con danno grave alla gloria delle lettere e delle scienze italiane; a quella gloria dico che sola ne ristà intatta dalle rapine straniere e non contaminata dalle arti impotenti della servitù. — Il nostro Fabrini avendo fermo nell'animo la necessità non solamente delle più profonde dottrine della scienza a formare un medico di valore, ma quella eziandio di esatte osservazioni e di una sana pratica e ben diretta, si trasferì in Bologna che fu mai sempre la culla della soda e verace dottrina, dove fra copia grande d'uomini scienziati d'ogni genere si addomestica l'uomo ad ogni maniera di erudizione, e s'infiamma e cresce nell'amor del sapere. Reggeva allora quella clinica istituzione Lorenzo Laghi medico di que' dì assai riputato, al quale successe il Ferrarese Antonio Testa, di cui le opere immortali sono superiori a qualunque elogio. Alla scuola di questi sommi il fervore di lui allo studio crebbe di maniera non agevole certamente a pareggiarsi da chi che sia: mirabile era la diligenza e la sagacità con che egli investigava e notava scrivendo gli accidenti tutti de' morbi; mirabile l'assiduità dell'osservarne il corso ed i fenomeni; onde riportava quella pienezza di cognizioni che risulta a chi presta sua profonda meditazione ai singoli casi ed alle singole circostanze che vi si attengono, e sono parte difficilissima dell'arte. Le quali industrie, se dall'una parte

Digitized by Google

gli fruttarono ricchezza di adequate conoscenze e di dottrina, e grande felicità nella cura delle acute e croniche malattie, furon cagione dall'altra che ne sapesse ragionare con inarrivabile copia ed efficacia di parole, allorchè ne descriveva i vari ed i molteplici aspetti. Doppio risultamento del vero sapere, felicità d'applicazione pratica ed espeditezza di lucida esposizione. — Nè solo alla clinica istituzione egli intendeva l'animo, ma procacciò eziandio di udire le lezioni, e di giovarsi dei consigli degli uomini tutti che in quella dotta città erano in nome di prestanti nelle mediche discipline. E mostrandosi così sempre indefesso e fuggendo ogni distrazione che dalla sua cara scienza lo separasse, dagli ospedali alla sua casa, da questa a quelli, ecco la vita che per più di un anno egli condusse in Bologna. Ed erasi talmente alla pratica osservazione donato, che la maggior parte del dì e qualche ora anche della notte spendeva al letto degl' Infermi, a quel letto dove la scienza medica ha suo seggio, e dove è dato al medico di cogliere i più gloriosi suoi lauri: che ivi soprattutto egli spiega la potenza del suo intelletto, e la sublime sua destinazione; ivi stassi in agguato spiando gli andamenti dell'inimico, e dal variarsi di fisonomìa, da uno sguardo, da un moto, da un gemito dell'infermo giunge talvolta a conoscere la sede del malore, e si appresta a dargli battaglia. Quindi facilmente si scorge qual immensa serie di fatti comprovati e sicuri, quanta esatezza di osservazioni e di esperienze, qual velocità di comprendimento e qual cognizione profonda dell'uomo fisico e dell' uomo morale vogliasi in un sapiente clinico per avvisare e discernere i tanti caratteri che prende una stessa malattia dall'età, dal sesso dalle consuetudini della vita, dalla tempra e costituzione dell' animo, dalla forza e natura delle passioni, dall'atmosfera, da tutte insomma le circostanze particolari e generali che un infermo circondano: arroge un coraggio, una serenità di mente, una costanza immutabile sciolta peraltro da asprezza e da quella impassibilità che tanto incresce ad ogni uomo, e che irrita sopratutto le fibre tanto irritabili de'miseri infermi, e infine il conforto di quella eloquenza insinuante e persuasiva che accarezzi e ristori l'anima afflitta del malato, e che scendendo dolcissima sul cuore di lui, quasi pioggia benefica sopra arso terreno, le infonda coraggio e speranza, primi conservatori della salute, ed i più efficaci spesso e soli farmaci

Digitized by Google

che un medico possa al suo infermo somministrare. I quali tutti pregi con intense elucubrazioni e con ricerca non mai intermessa andò lentamente acquistando, e possedè poi per tutta la vita il nostro Fabrini, e l'ultimo in modo del tutto singolare. Era un conforto il vederlo sopra il letto dell'infermo, come componeva il volto e lo sguardo a sensi di pia commiserazione promettitrice certissima di tutte quelle industrie scientifiche ed umane che sono ed esser ponno in facoltà di un medico zelante ed inteso a conseguire a pro dell'infermo un esito fortunato; e in quel fervore di carità porre in uso tal maniera soave ed efficace di parole confortatrici, che il misero bevendo direi quasi dall'aspetto e dal parlare di lui a grandi sorsi la speranza e la vita, si riscuoteva meravigliosamente dal funesto abbattimento d'animo, che è tanta parte de' morbi. Dal che rendevasi amici, anzi innamorati di sè quegl'infermi alla cura de' quali egli presiedeva. Spingendosi innanzi in tal modo egli andava preparandosi ad una pratica sobria e giudiziosa; e tenendo sempre a mano quanto a guisa di repertorio aveva compendiato ed ordinato dalle opere più pregevoli da lui lette; e dalle opinioni de' maestri messe a contatto col proprio criterio, e con quello gli riferivano i propri sensi, e le osservazioni nelle viscere de' cadaveri, scese finalmente nel totale esercizio di sua professione. Partivasi dunque da Bologna e passava ad esercitare la medicina ad Aninfo nell'Umbria, dove l'età giovane non gli fu d'ostacolo come suole a frequenza di clienti e dove anzi la dottrina e l'umanità sua tanta fiducia gli guadagnarono, e tanto innanzi lo misero nell'amore e nella stima di quella popolazione, che essendo state negli anni appresso le vicine terre colte da una febbre epidemica gravissima, il superiore governo a cui non potè rimanere lungamente occulto il valore di lui, incaricollo di portarsi là dove il morbo incrudeliva, per giovare di consiglio e di aiuto quegli afflitti fra quali il terrore non meno che la fierezza del male aveva gittata e sparsa la desolazione: nella qual circostanza egli non venne meno alla fiducia che di se grande aveva destata, che anzi quel difficile e periglioso incarico con esito così felice egli portò, che ne ebbe le benedizioni di quel popolo (il più grande ed il più dolce degli umani compensi) e lode e mercede condegna dal superiore governo. Se non che al-

lora fu che la invidia e la gelosia di mestiere gli suscitarono addosso aspra ed ingiusta guerra, ponendo ogni opra per abbassare il merito di lui, e per farlo credere indegno di quelle laudi e di que' premi che sì fervido zelo e tante decorose fatiche gli avevano procacciato. — Ma le belle prove che negli anni avanti aveva dato di se, ma la sua vita modesta e tutta studiosa, ma i suoi costumi esemplari, altro ben chiaro argomento del suo merito, non dovevano essi bastare a renderlo franco ed illeso dall'acre dente dell'invidia e della malevolenza, e a mantenergli quella stima e quel rispetto giustamente dovuti al sapere congiunto colla virtù? Vana speranza! I nostri costumi giungono talvolta a tale che la virtù non osa comparire in publico senza ammantarsi di qualche amabile vizio, e la malevolenza umana mai non inferocisce cotanto quanto all'aspetto di quelle virtudi che franche e schiette, e senza alcun velo nel mondo camminano. Egli però operando da saggio, e più presto da compassione preso che da dispetto per cotesti miserabili, lasciò che macerati fossero dal livore e dall'invidia, e mostrando loro aperto e franco il viso, e progredendo sempre con alacrità maggiore nell'intrapresa via, il valore di lui anzi che venir meno e cadere, in mezzo alla ingiusta persecuzione vie più innalzossi. — Trascorsi così i primi anni di medico lavoro nell'Umbria, vennegli forte il desiderio di appressarsi alla patria, e sembrandogli favorevole e bella occasione a ciò la medica condotta di S. Marino in que' dì vacante, si presentò a quel concorso, nè fugli difficile a vincerne la prora sui moltissimi che correvano con lui la stessa lancia. Perocchè essendosi ben presto in quella repubblica sparsa la fama de'molti suoi meriti, agevolmente convenne e stabilì a prescegliere il nostro Fabrini fra tutti altri. Ma le fatiche ch'egli vi trovò di molto superiori al suo fisico temperamento non gli permisero di fermarvi lunga dimora; di che se furono dolenti i Sammarinesi, come di comune sventura, non meno attristossi egli nel doversi da loro partire, memorando come quel popolo l'aveva accolto ed osservato con ogni genere di amorevoli dimostranze, e come aveva contribuito a confermare e ad ampliare l'onesta sua riputazione; del che mantenne in tutta vita grata memoria. Passava quindi a Mondaino, e di lì appresso a S. Angelo in Vado, dove il voto universale lo chiamava a compiere, le funzioni di medico. Non è a dirsi

Digitized by Google

come quelle popolazioni si tenessero fortunate di accogliere tra loro un uomo per alto merito di scienze e di civili virtù desiderabile nè come egli corrispondesse pienamente ed in tutto il tempo che vi dimorò, all'alta fiducia che avevano in lui riposta. E fu allora che la capitale stessa di quella Provincia volle dare ad esso un pubblico tributo per la pubblica estimazione ch'erasi comperata a prezzo di puro merito. Per la morte del già rammentato suo amico Gio. Battista Faleti Protomedico dell'Università di Urbino, rimasta vacante quella cattedra, egli solo, come che molti aspirassero all'onore di sedersi in quel seggio, fu giudicato degno e fu chiamato a tenerlo: al quale incarico egli adempì con sì piena soddisfazione di tutti, che in appresso altre due fiate per eguale vacanza non altri che lui vi si volle. E se non foss'egli stato di que'uomini alieni affatto dal procacciarsi con industria d'uffici il favore altrui, avrebbe certamente e permanentemente potuto far sua quella cattedra della quale veniva temporariamente onorato. Ma egli non fissò giammai l'animo suo ad alti seggi nè a terrene dovizie; in vece, entrato in quella età in cui le prime fiamme giovanili perdendo di lor natural vigorìa fanno maggior luogo alla ragione, e l'animo umano cangiando voglie e pensieri si compone a sapienza, sentì nel suo cuore far cara quella pace e quella quiete in cui solamente gli studi e le arti civili possono prosperare. Al che stimando nulla essere più conducente che il ritiro dell'animo agli affetti ed alle cure domestiche, si venne in desiderio di menar moglie; e ne menò una fanciulla che pel candor de'costumi rendè pieni i suoi voti. Onde appena è ch'io possa dire come e quanto felici e lieti passassero i suoi giorni. Ma ahi! dolorosa condizione di questa vita incerta e fuggevole! quella donna nella cui carità deliziavasi, sul fiore degli anni e della bellezza, dopo fattolo padre di quattro amabili figliuoli, gli era da morte crudele rapita. Di che s'egli fosse e di qual modo colpito ben l'attesta la vita inconsolata che visse poi, e quella trista vedovanza nella quale fino all'ultimo giorno si mantenne. Nè più sofferendogli il cuore di rimanere là dove tanto bene aveva perduto, partì da S. Angelo in Vado, lasciando dietro a sè alta fama di medica perizia, e odore di onesti e dolci costumi. E trasferivasi insieme coll'amata famigliuola a Verucchio dove quasi di que'dì stessi il suo nome otteneva nuova attestazione d'onore.

Digitized by Google

Ma troppo lungo e difficile sarebbe che io volessi seguirlo in tutto il corso de' lunghi anni che visse quivi in mezzo alle onorate fatiche dell'arte sua, e nell'amore di quella scienza della quale sempre più avido sentivasi di possederne l'intero tesoro. Dirò piuttosto come a sì forte affetto per la medica professione seppe sì bene accoppiare il sentimento a cui un savio genitore deve prestar ogn'opra per la sua famiglia. E ritenendolo in vero qual precipuo suo dovere, si occupò egli indefessamente all'educazione de' suoi figli prediletti, i quali giunti ad età maggiore, abbenchè l'animo mal gli sofferisse ad allontanarseli, pur non volle che un affetto mal inteso e nocevole li danneggiasse al crescere de' loro talenti; per cui fatto forza al paterno amore, o voltolo per dir meglio a fine più utile e più giusto, li mandò da se lontani per riaverli poscia più amabili, più perfetti e più degni di tanto padre, come ben gli avvenne. E tanto paterno affetto veniva in lui regolato da quella pura, franca cd evangelica religione di cui era cultore ed osservatore fedele, come lo è sempre il vero sapiente, e soprattutto il medico sapiente. Perchè se è vero, com'è verissimo quel detto del Cancelliere d'Inghilterra che una leggiera tintura di filosofia spinge forse all'ateismo, siccome uno studio più profondo della medesima mena naturalmente alla religione, a niun'altra disciplina può meglio applicarsi sì fatta osservazione che allo studio dell'arte salutare. Dappoichè quando questo studio s'intraprenda senza la profonda cognizione delle dottrine metafisiche, e si limiti ad osservazioni superficiali, ad applicazioni vaghe, quando un'assidua meditazione non conduca a penetrare le più profonde vie della natura per discoprirne le grandi meraviglie, e per venerarne nel tempo stesso gl'imperscrutabili misteri capaci di umiliare l'umano orgoglio, può benissimo avvenire che quest'arte divina diretta a conservare ad altri la vita corporea, tolga a chi temporariamente la maneggia la vita intellettuale. Questo però sicuramente non poteva avvenire dell'uomo di cui ragioniamo, al quale la religione persuadendo vita frugale e sobria, pieno adempimento del proprio ufficio, amore al ritiro, allo studio, e probità grande, gli rendeva più facili i progressi della scienza; e la scienza sollevandogli sempre più la mente inverso il cielo gli rendeva sempre più cara la religione. Non è quindi a meravigliare se egli con tal tempra di animo, con tal metodo di vivere, con tanti presidii

addivenne profondamente dotto e profondamente religioso. *Pleniores medicinae haustus ad religionem adducunt.*

Virtù cotante e sì rare lo resero talmente caro ed accetto a tutti e precipuamente ai Verucchiesi che a lui già entrato in quella età in cui troppo malagevole rendevasi il peso delle fatiche che incombono sempre ad un medico condotto diligente ed umano, si affrettarono, a mercè delle molte sue benemerenze, di concedere un riposo sicuro e tranquillo, al quale egli pure anelava. Nè ciò il trasse a passare la restante sua vita in ozio ed in solazzi; che anzi il vedersi sciolto dalle più gravi fatiche gli fu d'incitamento maggiore a dedicarsi con tutta l'intensità dell'animo allo studio suo prediletto de' grandi maestri dell'arte, fra quali venerava specialmente e tenne sempre per sue guide principali Ippocrate, Sydenham e Morgagni, ed Ippocrate su tutti, gli scritti del quale aveva talmente impressi nella memoria che di qualunque malattia cadesse discorso gli era pronto ed accomodato all'uopo un aforismo del gran vecchio di Coo. Ed era sì amico dell'Ippocratica dottrina e tanto severamente e diligentemente veniva da lui seguitata che aborrì sempre da que' vani aggiramenti e da que' deplorabili errori ne' quali la scienza medica, deposta la sua prima schietta e vera semplicità, si era miseramente ravvolta, colpa di coloro che si proponevano di nobilitarla, di aggrandirla, di perfezionarla più cogli ideamenti del proprio intelletto, che coi gravi ammaestramenti dell'osservazione. Nè lasciandosi egli giammai sedurre dall'amor dei sistemi che agitavano di que' dì le menti di tutti i medici, prepose di starsi neutrale per civil prudenza, e sempre fermo in sè da quanto la lunga esperienza nell'arte lo aveva istruito, e sempre assiduo e fermo nel procacciarsi dai soli libri classici quelle cognizioni che sole possono fornire al medico i pregi ond' egli fu ammirabile, vuò dire quella sicurezza di vista e quel tatto pratico che distingue appunto gl'insigni dalla volgar schiera de' medici, e che consiste in un'attitudine a cogliere di primo lancio l'indole del malore e a presagirne i progressi e le conseguenze. Pel quale medico acume non rade volte addivenne che il nostro Fabrini al solo vedere un infermo o all'udire la narrazione de' sofferimenti suoi, predicesse e quale degl' interni organi o visceri offeso fosse, e di quale natura l'ingiuria dal morbo arrecata: *bellissima gloria in vero e tanto più solida e certa quanto*

che contestata per mille esperimenti anatomici. Onde nella cura delle infermità, sopra tutto delle croniche ed oscure, che non di rado sogliono dal volgo de' medici a se medesime abbandonare, la sapienza sua meravigliosamente rifulse, e l' utilità dell' opera fu manifesta; di che seguì che spessissimo uelle cose della salute fosse richiesto di consiglio e di parere non solo da quelli fra quali conviveva, ma eziandio dai lontani, e si mandasse sovente per lui ne' casi incerti e gravi anche da fuori, or ad opera di consultazione or ad affidargli la cura intera di quanto aver si suole di più caro in questa vita, la salute. Il che quanto vero egli sia il dimostraste voi stessi le tante volte col fatto, quando in circostanze di gravi e difficili morbi lo chiamaste fra voi per valervi del senno e del consiglio di lui, già conosciuti molt' anni innanzi per prove non dubbie di valor sommo, allorchè lo aveste per alcuni mesi a medico interino; e sappiamo pure come la vicina città di S Leo per l' affettuosa e grata stima inverso di esso principalmente, volle nobilitare di sua cittadinanza la intera famiglia Fabrini. Nè per cotesta onorifica testimonianza l' animo del nostro Giovanni cangiò sembiante. Egli solo desiderò di vivere onorato ed amato nell' opinione, cioè nella mente e nel cuore dei popoli: ottenne ciò pienamente e da quanti lo conobbero; e se si eccettui quella breve procella che l' agitò ad Aninfo, e la perdita dolorosissima della sua donna, egli fu uomo felice, non già di quella felicità di che suole appagarsi il volgo, ma di quella che è sola proprietà del sapiente; il quale quando abbia o dalla sua fortuna o dall' industria tanto che basti a far tacere i primi e reali bisogni della vita, quando abbia mezzi a coltivare le sue discipline, quando senta un ingegno ed un cuore che siano amici fra loro, e che s' intendano e si prestino vicendevole assistenza, ride nel suo animo nè sa invidiare alla sorte fastosa del più gran signore della terra. Viveva dunque il nostro Fabrini felice nell' ameno ritiro de' suoi studi e nel consolante testimonio di sua coscienza; e già correvagli l' anno 78 della vita quando egli vide compirsi finalmente un voto al quale teneva da buon tempo l' animo rivolto, voglio dire l' antico desiderio di porre fra noi la sua dimora. Chi potrebbe ridire con quanta allegrezza noi l' accogliemmo reduce tra noi, e come ci reputammo a grande ventura il possedere un uomo di cui conoscevamo a chiare prove la somma valentìa nell' arte salutare, la

Digitized by Google

candidezza dei costumi, la soavità delle maniere! E com'egli nel vedersi da noi tanto accarezzato si mostrasse così lieto e contento del nuovo suo soggiorno da benedire l'ora del suo arrivo, e come sentendosi egli per la dolcezza di questo clima più vegeto in salute, si credesse ben lungi dal doverci abbandonare, noi dal doverlo perdere. Ma ah! caduche nostre speranze! Pochi mesi, anzi pochi momenti correvano di scambievole contento, ed egli non era più all'amor nostro, nè noi al suo. Nella quale sventura dirovvi io narratore fedele più che encomiatore di sue virtù come ogni ordine, ogni condizione di persone si attristò e pianse alla morte dell'uomo dabbene, dell'amico benefico e consolatore, dell'uomo illustre di cui questa patria nostra s'onorava; e come deplorata fu per ogni luogo ove quel valoroso ebbe sparso consolando il beneficio della salute o messo desiderio di sue cittadine virtù! Testimoni per voi medesimi e de'fatti egregi di lui e dell'onorata sua fama, non domandate da me questa parte dolorosa d'orazione. Sì dirò brevi parole che insieme colla ricordanza di tanto nome ne perpetuino nella memoria vostra le forme come della persona così anche dell'animo.

Ebbe il Fabrini ordinaria statura, e ben formata e composta la persona, rara la capigliatura, ampia la fronte con occhi neri, vivacissimi e significanti, un andar pronto e sempre sostenuto sino all'ultima vecchiezza non mai afflitta da incomodi: ilare d'aspetto, festevole di carattere amò la società delle oneste e civili persone; s'ebbe dagli anni una profonda cognizione degli uomini; facile a riporre la sua fiducia ne'degni, strinse varie amicizie e fedelissimamente le osservò; per una cotal piacevolezza ed insinuazione di tratto misto a decorosa gravità ebbe adito agevole ad ogni animo; sollecito sempre, sofferente longanime nell'opera e nello studio: memoria tenace che gli durò felicissima sino all'ultimo della vita: il suo parlare bello, ingenuo, convincente; nemico deciso della menzogna, del raggiro e dell'adulazione: disinteressato, probo, accurato ne'suoi doveri, indefesso nelle pratiche caritatevoli e religiose, univa le doti di un illuminato filosofo alle virtù dell'umile credente, e cristiano cittadino e med. meritò sempre nome d'incorrotto, d'integerrimo.

Un uomo di tanto sode ed amabili qualità non potea man d'estimatori e d'amici, e molti in fatti ne ebbe d'ogni età.

Digitized by Google

gni condizione, senza far parola di cento e cento dell' Ippocratica famiglia che, venerando in lui il nestore de' medici, l'ebbero sempre in sommo pregio ed amore. E qui mi si permetta di dire che uno tra coloro che grandemente l' amarono e ne furono riamati, e ne piansero amaramente la perdita e ne serberanno eterna la memoria, fu l'umile e rozzo tessitore di sue laudi: sì di me parlo, di me che sopra tutti desiderai ed affrettai la venuta di quell' egregio, sicuro di avervi non meno la grata corrispondenza di amorevole affetto, che la voce autorevole e veneranda del maestro sapiente, il quale nell' incertezza dell' arduo cammino fossemi conforto e duce. Dunque l' ardente deslo dovea solo esser pieno perchè colla gioia compita d'averlo vicino, e di conoscerne meglio i rari pregi dell' intelletto e del cuore, il vedessi per morte venir meno? e confondessi l' amarezza del mio pianto con quella della diletta sua famiglia, e degli infelici alla cui salute inferma è mancato il sollievo e l' aita di cotanta virtù? Oh se a tale serbommi l' invidia di mia fortuna, supplisca il mio pianto almeno al povero ingegno sì che io non abbia oggi anche a dolermi di avere defraudato l' amico e l' uomo sapiente di laudi più degne: se a tutti però io fui inferiore nel ragionare di lui, a nessuno io la cedo nel piangerlo. Ma questo pianto a cui mi sforza la toccata sventura si rattempri, e si conforti il mio dolore nella dolce memoria di sue virtù pubbliche e private, nella memoria della sua scienza, della sua religione. Monumenti sono cotesti ben più duraturi de' marmorei, cui l' ingiuria del tempo distrugge travolgendoli nell' abisso dell' oblìo. Eterni monumenti sono soltanto virtù e sapienza; esse hanno guiderdone e laude in se medesime, esse sole sono il sospiro delle anime grandi; e fuori di esse tutto è caducità. tutto è vanità.

Digitized by Google

12ª

Digitized by Google



1147
19
Z

99 962273

Digitized by Google